

Carlo Brambilla

MILANO Il capogruppo Ds alla Camera, Luciano Violante, chiama il ministro degli Interni, Claudio Scajola, a riferire in Parlamento. Quell'ordini di sparare se i manifestanti avessero superato la zona rossa di Genova», riferito a un gruppo di giornalisti, è un fatto «gravissimo» che deve essere assolutamente chiarito in sede parlamentare.

**Onorevole Violante, adesso che succede?**

«Semplice: il ministro Scajola venga immediatamente in Parlamento a spiegare il senso delle sue parole. Si giungerà ad un'intesa tra Camera e Senato, visto che sul G8 le Camere hanno lavorato insieme. Ci sono due questioni molto delicate che riguardano proprio il rapporto fra Governo e movimento no global. La prima è relativa all'uso delle armi. La seconda attiene al rapporto, offensivo e scandaloso, che il ministro ha fatto tra gli assassini dell'11 settembre a New York e il

# Violante: ora Scajola ci deve spiegare

*Il capogruppo Ds: «Perché ha taciuto in commissione? Riferisca subito al Parlamento»*

## La destra che vuole le armi



**Scajola**  
Durante il G8, la notte del morto, fui costretto a dare ordine di sparare se avessero sfondato la Zona rossa

dei cittadini. Se è vero che il ministro ha dato ordine di sparare, la cosa appare drammatica. Viene da pensare che solo per fortuna non sono successe altre tragedie dopo l'omicidio di Carlo Giuliani. Anche perché l'uccisione di Giuliani è stata determinata, com'è noto, dal fatto che un reparto dei carabinieri ricevette l'ordine della carica contro un corteo che, come è emerso dall'indagine parlamentare, stava esercitando un suo diritto effettuando un percorso per il quale era stato autorizzato.

**L'equazione no global uguale terrorismo non è estranea a molti esponenti del centrode-**



**Castelli**  
Depenalizzare i reati. Bisogna introdurre un concetto di legittima difesa in casa propria

**stra. Che ne pensa?**  
«Soprattutto in settori di AN quell'equiparazione era molto presente ed anche ostentata. Il clima di tensione fu determinato anche da dichiarazioni di esponenti di AN che prefigurarono attacchi di massa alla polizia. Esponenti del centrodestra usarono Genova come teatro di una "lezione" violenta, come nella loro tradizione, contro un movimento che era considerato avversario politico. Insisto nel confermare che non ha nessun senso parificare quelle vicende di Genova all'assalto terroristico di New York. Io ho rispetto per il ministro Scajola. Può capitare di parlare senza freni inibi-



che il ministro ha fatto tra gli assassini dell'11 settembre a New York e i No-global. Poi la responsabilità di non aver fermato i violenti



**Gasparri:**  
Siamo di fronte a scafisti che tirano le bombe a mano sparare è una scelta inevitabile

tori e quindi a sproposito. Però è chiaro che quando un uomo di Governo lo fa, deve risponderne immediatamente in Parlamento».

**Come mai, secondo lei, Scajola ha deciso di fare quella rivelazione clamorosa?**

«La cosa strana è che il ministro è stato lungamente sentito nell'ambito dell'indagine parlamentare conoscitiva dello scorso agosto. Al comitato di Camera e Senato, di cui io facevo parte, non ha mai riferito una cosa del genere. Mai detto in Parlamento un particolare così drammaticamente rilevante che invece poi riferisce in aereo durante una chiacchierata con un gruppo di



**Buttiglione**  
Quando in mare ci sono persone che ti sparano, hai diritto di rispondere al fuoco

Sangue in terra nella palestra della scuola Diaz dopo il blitz della Polizia



giornalisti. Come mai? Anche su questo il ministro dovrà chiarire».

**Queste ore al Viminale girano precisazioni sulle parole del ministro. Una marcia indietro?**

«Non so. Anche sottolizzando sulle due versioni della sua dichiarazione, "ho dato l'ordine" o "avrei dato l'ordine", resta il fatto che Scajola non ha mai detto nelle sedi istituzionali se l'ordine di sparare l'"aveva" dato o l'"avrebbe" dato».

**Che anche in sede giudiziaria nulla sia stato detto dal ministro. Le risulta?**

«Ho letto i giornali, ma non sono in grado di affermare che cosa abbia detto Scajola ai magistrati. Insisto invece sulla necessità di sentire il ministro in Parlamento. Perché o non ha riferito al Parlamento una decisione rilevante, oppure ha detto cose inesatte ai giornalisti. In ogni caso, anche se avesse riferito circostanze inesatte o riferite male, resta vistoso il gravissimo giudizio politico: la parificazione del movimen-

to no global agli assassini delle Torri Gemelle. Quindi venga martedì, al massimo, in Parlamento a riferire».

**C'è chi chiede le dimissioni di Scajola...**

«Le abbiamo già chieste una volta, al Senato. Prima sentiamo il ministro e poi prenderemo le conseguenti decisioni politiche. Tra l'altro ora mi sembra inevitabile una commissione d'inchiesta sui fatti di Genova, sulla gestione dell'ordine pubblico, sugli indirizzi impartiti dal Governo alle forze di polizia, sulla presenza di esponenti di AN in uffici dell'Arma dei Carabinieri durante gli scontri e sulla vera dinamica della morte di Carlo Giuliani».

## Infiltrati alla Diaz per picchiarli nel sonno

*Il rapporto alla procura: quella notte c'erano agenti travestiti da no-global che parteciparono ai pestaggi*

Wladimiro Settimitelli

ROMA Gruppi di giovanissimi agenti in borghese, travestiti da dimostranti, furono infiltrati nella scuola «Diaz» di Genova, per assalire nel sonno e arrestare i giovani no-global che dormivano nei corridoi e nelle aule. Nessuna conferma ufficiale alla notizia, filtrata in queste ore, da parte dei magistrati della Procura della Repubblica di Genova che anzi smentiscono tutto, continuando, comunque, a sfuggire i giornalisti che chiedono e vogliono sapere. E' ormai certo, però, che il ministro dell'Interno Scajola e i vari dirigenti della polizia e dei carabinieri, non hanno detto tutta la verità sui giorni terribili del G8. E non hanno detto la verità neanche su quello che accadde alla scuola «Diaz» e sugli agenti in borghese. Ovviamente, i giudici genovesi stanno indagando anche su questo, ma per ora, pare non abbiano trovato conferme neanche tra i tanti funzionari e poliziotti interrogati. Insomma, perfino la maggior parte degli agenti impiegati in ordine pubblico, avrebbe saputo qualcosa di queste «squadrette speciali» clandestine, saltate fuori in diverse zone della città, nel corso degli scontri. Si tratterebbe di giovanissimi poliziotti reclutati tra i ragazzi di destra o tra quelli più inesperti, privi di esperienza e dunque più facilmente maneggevoli e influenzabili. Alcuni dei superiori di quei poliziotti in servizio da poco tempo nelle «squadrette», avrebbero raccontato e spiegato che si sarebbe trattato di condurre a Genova semplicemente alcune azioni «coperte», nei confron-

ti di alcuni sospetti terroristi. Anche per «guardare le spalle» ai colleghi che si trovavano in divisa per le strade della città e che erano esposti al pericolo di vere e proprie azioni di guerriglia armata. Dunque, una specie di inganno generalizzato nel quale sarebbero caduti davvero in molti. D'altra parte, il clima pre-Genova, era quello che era. Gli agenti, tra l'altro, da più di un mese, erano stati sottoposti ad una durissima preparazione atletica e, soprattutto, psicologica. I giovani manifestanti, nel corso degli addestramenti, sarebbero stati presentati sempre e solo come pericolosi terroristi e non come persone che avrebbero esercitato, al G8, il normale e democratico diritto al dissenso.

Ripetiamo: la voce sulle «squadrette speciali», era già stata smentita più di una volta dal Ministero dell'Interno e dagli specialisti addetti all'ordine pubblico, ma ora, alla Procura di Genova, se ne parla di nuovo con qualche elemento un po' più circostanziato. Dove avrebbero agito le «squadrette» e in che modo? A sentire le voci che corrono nei corridoi della Procura di Genova in questi ultimi giorni, soprattutto alla Scuola Diaz e alla Caserma di Bolzaneto dove furono portati più di duecento fermati per le strade della città.

Nella Caserma di Bolzaneto, gli agenti delle «squadrette» furono messi insieme ai fermati. Poi, dopo avere ascoltato quello che i fermati stavano dicendosi, sarebbero intervenuti colpendo i ragazzi a destra e a manca e indicando ai colleghi in divisa i presunti «capi» dei vari gruppi di manifestanti. Altre violenze, sarebbero sta-

te poi portate a termine da un paio di nuclei dei «Gom», i gruppi operativi mobili degli agenti di custodia. Poliziotti e agenti di custodia, interrogati dai magistrati, avrebbero comunque negato ogni addebito specifico, ammettendo soltanto che, durante gli arresti e il trasporto dei fermati alla caserma di Bolzaneto, gli scontri con alcuni dei manifestanti erano continuati e che, soltanto in quel caso, c'erano stati contusi e feriti, sia tra i manifestanti come tra gli agenti.

E alla Scuola Diaz? Qui la trappola per i giovani no-global sarebbe stata preparata ben prima dell'inizio degli scontri per le strade. Sempre secondo voci che i magistrati genovesi non hanno confermato, la sera prima della grande manifestazione pacifica per le strade della città e quando i primi partecipanti avevano cominciato ad arrivare in città, gli agenti delle «squadrette» sarebbero stati sistemati, con bandiere rosse, dei no-global, dei sindacati e degli ecologisti, proprio nei corridoi della «Diaz». Ovviamente con tanto di zaini, sacchi e tutto quanto di provvisorio e di pre-

caro si portano dietro i giovani manifestanti costretti a dormire in una scuola.

Alla fine della drammatica giornata quando i ragazzi, scossi dagli scontri, dalla morte di Carlo Giuliani e dalla tensione accumulata in quelle ore, sarebbero arrivati alla scuola «Diaz», le «squadrette» di agenti si sarebbero subito infiltrate tra loro.

Le voci sulla notte drammatica nella «Diaz», non sono certo univoche. Naturalmente appaiono in contraddizione con le versioni ufficiali rese ai magistrati da parte dei dirigenti di polizia, ma anche con quelle di alcuni poliziotti che, quella notte, avrebbero dormito proprio con i no-global della scuola. Pare comunque che, ad un certo momento, i ragazzi che avevano partecipato ai vari cortei e agli scontri con la polizia, abbiano ceduto al sonno e alla stanchezza. A quel punto, un segnale, potrebbe aver scatenato l'attacco delle «squadrette» di agenti in borghese che si sarebbero lanciati contro i vicini di sacco a pelo o di pavimento. I manifestanti, colti nel sonno e senza capire bene che cosa stesse accadendo, avrebbero reagito e opposto resistenza a quei vicini trasformati, dal nulla, in poliziotti. Nello stesso momento, da fuori, avrebbero fatto irruzione nella «Diaz», gli agenti del Reparto mobile di Roma, diretti dal capitano Canterini. Così, i manifestanti si sarebbero trovati tra due fuochi e senza possibilità di scampo.

Il risultato fu, come si ricorderà, di 62 feriti e i corridoi e le aule della scuola «Diaz», pieni di sangue. Una vera e propria mattanza. Anche in questo caso, i funzionari di polizia

L'ordine era partito prima degli scontri. Dovevano mischiarsi ai giovani nella scuola e tirare fuori i manganelli

## le reazioni

— **Vittorio Agnoletto** Quello che emerge è che il governo ha tanto, troppe cose da nascondere ed è evidente che sul G8 la verità non vuole essere trovata. Scajola si deve dimettere.

— **Cesare Salvi** Il ministro riferisca immediatamente in Parlamento sull'ordine di sparare durante le manifestazioni di Genova in occasione del G8.

— **Francesco Caruso** Finalmente Scajola ha confermato le nostre tesi: a Genova era stata sospesa la democrazia ed era entrato in vigore un regime dittatoriale con licenza di uccidere.

— **Gavino Angius** Sui gravissimi fatti di Genova, Scajola non ha detto la verità al parlamento. Perché? È una domanda semplice che, da parte del ministro dell'Interno, esigerebbe una risposta semplice. in parlamento».

— **Giovanni Aliquò** (associazione funzionari di polizia) Nei giorni del G8 di Genova, nella catena di comando della polizia nessuno ha mai ricevuto l'ordine di fare uso delle armi. Sarebbe stato manifestamente illegittimo».

— **Marco Minniti** Dichiarazioni di una gravità senza precedenti. A mia memoria, nella storia della Repubblica, non si è mai verificato che venissero dati ordini di questo tipo. Tutto ciò viola palesemente i principi di legge che regolano la sicurezza durante le manifestazioni pubbliche.

che stavano fuori dalla «Diaz», parlarono di lancio di sassi e di provocazioni da parte dei giovani contestatori. Interrogati dai magistrati, avrebbero poi negato ogni responsabilità e si sarebbero guardati bene dal parlare delle «squadrette» di agenti che dormivano nella scuola. Quello che appare più grave è il fatto che, per quanto se ne sappia, persino gli ispettori inviati dal Ministero a Genova per ricostruire i fatti, abbiano evitato, con i giudici, di parlare di queste «squadrette» di agenti in borghese. E' un vero e proprio «muro di gomma» quello che è stato eretto in difesa dei violenti e, soprattutto, di coloro che prepararono i piani per «

stroncato ad ogni costo» la manifestazione di Genova. Anche sui «black bloc», comunque, le versioni ufficiali della Polizia e del Ministero dell'Interno, sono ancora oggi, davvero poco convincenti.

Furono visti marciare da Novi, con tamburi, bandiere e in perfetto stile nazista. Furono visti mentre andavano all'attacco con inusitata violenza e furono visti correre, distruggere e incendiare. Ma poi, dove sparirono? Possibile che, almeno qualcuno dei più violenti, non sia finito nelle strettissime maglie della polizia? Solo qualche silenzioso comprimario venne arrestato e poi rilasciato.